

IN LIBRERIA



1

TIPIU VENTURI

Roberto Saviano
Bompiani

SOLO È IL CORAGGIO

Roberto Saviano
Bompiani

2

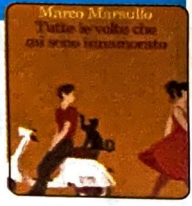
LA RUSSIA DI PUTIN

Anna Politkovskaja
Adelphi

L'INCONTRO

Marco Marsullo a Catanzaro

IL 21 maggio presso la libreria Ubik di Catanzaro lo scrittore Marco Marsullo incontrerà i lettori e presenterà il libro *Tutte le volte che mi sono innamorato* Chi l'ha detto che, dopo i trent'anni, gli uomini non hanno paura di restare single? E che l'orologio biologico esiste solo per le donne?



IL LIBRO DI FERRARO

Vincenzo Padula, da Acri un "reporter" d'altri tempi

di GIOVANNI VALLETTA*

Mazzini, Cavour, Vittorio Emanuele II, Garibaldi. Questi sono i nomi dei principali protagonisti del nostro Risorgimento. Nomi che abbiamo imparato a conoscere fin dalle scuole elementari, ma dietro i quali si celano personalità altrettanto meritevoli che si impegnarono per far divenire indipendente un popolo "d'arme, di lingua, d'altare, di memoria, di sangue, di cor", come scrisse Manzoni.

In questo novero rientra anche il calabrese Vincenzo Padula. Nativo di Acri, nel cosentino, tipico esponente della piccola borghesia di provincia, egli iniziò i propri studi in seminario e fu ordinato sacerdote nel 1843. In quello stesso periodo divampò in lui la fiamma del liberalismo che lo indusse, pochi anni dopo, ad aderire convintamente ai moti costituzionali scoppiati nel gennaio del 1848, circostanza nella quale Padula si meritò l'appellativo di "comunista" per le sue posizioni politiche estreme. In occasione dell'anno dei miracoli, ma anche successivamente, Padula manifestò le sue posizioni politiche e le sue idee utilizzando le colonne di diverse testate giornalistiche, mezzo più adeguato e congeniale alla sua fervida abilità di scrittura. Il calabrese, però, lungi dal limitarsi a essere solamente un elemento di spicco del liberalismo meridionale e un attivo giornalista, fu anche un erudito, amando coltivare studi sociologici e antropologici sulla Calabria, e un fine letterato, come te-

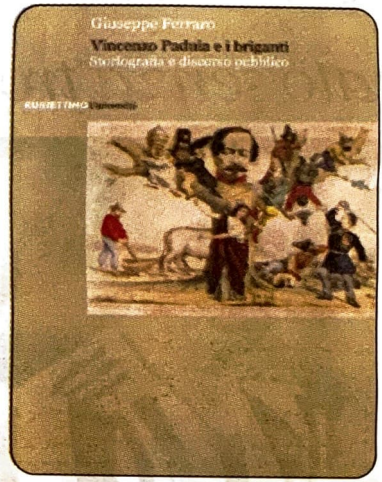
stimoniano le varie opere composte in diversi momenti della sua vicenda biografica.

L'intellettuale di Acri ebbe una vicenda biografica estremamente dinamica, forse contraddittoria, ma che lo portò a vivere in pieno il fervore dei decenni centrali dell'ottocento, prendendo parte attivamente alla vita politica della sua provincia e di Napoli, dedicandosi alla stesura di opere letterarie. Alla luce di una simile complessità, opere come *Vincenzo Padula e i briganti. Storiografia e discorso pubblico* (Rubbettino 2021) di Giuseppe Ferraro (storico contemporaneista e acuto studioso delle dinamiche politiche che caratterizzarono la vita calabrese nelle prime fasi post-unitarie) permettono da una parte di conoscere meglio il profilo culturale e politico di Padula, dall'altra rappresenta uno spaccato interessante sulle vicende della Calabria della seconda metà dell'Ottocento, soprattutto in riferimento alle sue condizioni economiche, sociali e al brigantaggio.

Pur ricostruendone rapidamente la vicenda biografica, il volume si focalizza sull'attività giornalistica condotta da Vincenzo Padula che, tra il 1864 e il 1865, si occupò della redazione e della stesura de "Il Bruzio". Tale giornale, pubblicato con una cadenza bisettimanale, si inseriva nel pieno della temperie post-unitaria, in quella fase in cui il territorio calabrese, così come gran parte del meridione, rappresentava ancora qualcosa dai contorni non ben definiti per la maggio-

ranza della nuova classe dirigente italiana. Padula fu l'unico redattore de "Il Bruzio" e utilizzò le colonne del suo giornale per far conoscere la storia e le tradizioni calabresi, per propagandare l'attività della prefettura e del governo centrale, per descrivere in maniera dettagliata le condizioni sociali ed economiche del suo territorio e, infine, per definire le ragioni che si celavano dietro il fenomeno del brigantaggio. Il giornale di Padula si attestava su una posizione decisamente filo-italiana, come lo stesso redattore si affrettò a chiarire nel manifesto programmatico pubblicato sul primo numero. Tuttavia, tale posizione non andava ad inficiare l'autonomia di Padula e a limitarne lo spirito critico visto che, in diverse circostanze, egli si mostrò critico nei confronti del governo centrale, da sostenere solamente se avesse provveduto a garantire «non solo la prosperità interiore, ma l'indipendenza materiale, morale e politica dell'italico regno».

Infine, come anticipato, Padula non mancò di lasciare spazio al brigantaggio, fornendoci in questo modo una testimonianza importante di questo fenomeno. Si soffermò sulle modalità d'azione dei briganti, analizzò i rapporti che questi avevano con le popolazioni locali e con i signori, denunciò la connivenza o l'immobilismo delle guardie urbane e l'impaccio nell'azione delle truppe dell'esercito. Per quanto concerneva le cause, invece, lungi dall'assumere un carattere esclusivamente politico ed anti-



unitario, per Padula il fenomeno del brigantaggio doveva anche essere inserito ed interpretato nella più ampia e profonda "questione della terra", ferita atavica del territorio meridionale.

Lungi dal limitarsi ad evidenziare le storture ed i problemi che attanagliavano il territorio calabrese, però, Padula non mancava anche di soffermarsi sulle possibili soluzioni da adottare, fornendo diversi consigli all'autorità centrali. Così, nel 1878, a distanza di più di dieci anni dalla chiusura della parentesi de "Il Bruzio", aveva ben donde di ricordare il ruolo documentativo e di primo piano svolto dal suo giornale prima ancora che fossero avviate le inchieste parlamentari.

Concludendo, il lavoro di Giuseppe Ferraro ci consegna una versione accurata e meticolosa dei numeri de "Il Bruzio", una delle prime testimonianze giornalistiche nella storia dell'Italia unita e fonte di valenza ineludibile per chiunque intenda ricostruire la vicenda immediatamente post-unitarie del territorio calabrese.

*Istituto nazionale per la storia del Risorgimento Italiano (Roma)